

molto aggravante. Infatti, chi non conosce in Italia la condizione in cui è il nostro Governo rimpetto alla Grecia?

Certamente nè l'onorevole ministro degli esteri, nè gli altri suoi colleghi del Gabinetto, compromessi in questo affare, e neppure il console di Corfù, il sottoprefetto di Brindisi ed il prefetto di Bari, da cui l'autorità politica di Brindisi ha probabilmente avuto l'autorizzazione ad agire, avevano potuto perdere la memoria. Costoro conoscevano benissimo che tra l'Italia e la Grecia esiste ancora una contestazione ben grave, quella del *Laurium*; e dovevano comprendere che l'obbligo di rispettare le convenienze non solo deve esistere tra uomo e uomo, ma anche, ed a maggior ragione, tra popolo e popolo, tra Governo e Governo. E come? In un momento in cui con una nazione che chiamiamo amica, e che dobbiamo tenere per amica, esiste cotesta contestazione che turba i nostri rapporti, quale avrebbe dovuto essere la delicatezza, quale la prudenza delle autorità italiane per non dare motivo alla Grecia a nuovi dispiaceri ed a nuove proteste? Ebbene tutti questi argomenti, che sorgono così spontanei nell'animo di ognuno, furono interamente obliati in Italia dagli agenti del potere.

Signori, vedendo le conseguenze deplorabili che scaturivano dal complesso di queste circostanze, voleva subito chiederne conto al Gabinetto. Aspettai però qualche giorno, perchè pensava che qualcuno dei tanti giornali governativi avrebbe creduto suo debito, se non di smentire il fatto, perchè ciò era impossibile, almeno rettificarlo nelle circostanze più gravi e più tristi. Ma essi non parlarono. Allora io presentai all'onorevole nostro presidente una domanda d'interrogazione, la quale fu comunicata al signor ministro degli affari esteri. Senonchè, negli ultimi giorni delle tornate, prima delle ultime vacanze, nella penultima tornata, credo, venne il signor ministro in ora molto tarda, e poi, quando si chiuse la discussione, egli non era più nell'Aula, ed io, per non fare scalpore, non chiesi all'onorevole presidente di leggere almeno alla Camera la mia interrogazione. Nel giorno appresso, ossia nell'ultima tornata, l'onorevole ministro non si fece vedere, e così io dovetti rassegnarmi a far quasi invecchiare il fatto, proponendomi di chiederne conto alla riapertura della Camera. Intanto, lungo questo intervallo, i giornali ne parlarono sempre in modo vago, perchè di parole ufficiali non ne abbiamo sentita alcuna.

La gazzetta ufficiale poi di un avvenimento in cui era impegnato un gran principio di diritto internazionale, in cui era impegnato un grande interesse, quello del decoro della nazione italiana, non ha detto mai verbo. Abbiamo però letto in parecchi giornali, di tutti i colori, alcuni telegrammi nei quali si diceva che il Gabinetto d'Atene, non solamente avesse presentato delle forti rimostranze al nostro Governo, ma

ne avesse presentate eziandio a tutte le potenze europee chiamandole in causa, come anch'esse interessate all'osservanza delle leggi internazionali.

Io credo che ciò sia avvenuto, essendo cosa naturalissima, in omaggio al principio che, nelle questioni internazionali, l'offesa che si arreca ad una nazione si ritiene come arrecata a tutte. Dopo qualche giorno abbiamo saputo che, condotto il Caratozzolo nella provincia di Bari, ed impossessatosi della sua causa la Corte d'appello di Trani, la sezione d'accusa dichiarò che l'arresto era illegale, ed ordinò la liberazione del Caratozzolo, che fu rimandato a Corfù.

Io rendo omaggio ai sensi di dignità e di giustizia che ispirarono la sezione d'accusa di Trani; e, se questo fatto non ci dà diritto all'orgoglio con cui sogliono ricordare i Prussiani il fatto del mugnaio di *Sans-souci*, il quale disse a Federico II: *vi sono tribunali a Berlino i quali possono far intendere la giustizia anche al re*, certamente ci offrono motivo a compiacerci che un tribunale italiano, distruggendo l'operato del Governo, perchè contrario alle leggi, abbia saputo in questa circostanza cancellare l'offesa che dagli agenti del potere politico era stata inflitta ad una nazione amica ed abbia provato all'Europa che i capricci del potere esecutivo anche in Italia qualche volta trovano dei magistrati che sanno correggerli.

Signori, qualcuno ha detto che, dietro la sentenza della sezione d'accusa di Trani e della esecuzione di essa, oramai trattasi di un fatto compiuto e non valga la pena di farne più parola.

Adagio, o signori: la sezione d'accusa di Trani ha tolto alla Grecia qualunque motivo legale di lagnarsi; ha rimesse le cose nello *statu quo*, nello stato da cui non avrebbero dovuto uscire giammai; ma la questione che sorge sulla condotta del potere politico resta intatta e nella sua integrità; quindi l'onorevole ministro degli affari esteri ed i suoi colleghi, in virtù del principio della responsabilità ministeriale, debbono rendere conto al Parlamento ed al paese di ciò che essi hanno ordinato o non hanno punito.

Quindi io volgo all'onorevole ministro degli affari esteri alcune interrogazioni, ossia formulo in tre domande la mia interpellanza, e lo prego di rispondere con precisione categorica a ciascuna di esse.

La prima domanda è questa: si è parlato di una trappola, di una insidia con la quale Caratozzolo fosse stato attratto sul bastimento il *Principe Oddone*: è o non è vero che l'autorità italiana, per compiere l'arresto, non si limitasse a premeditare la violazione delle leggi internazionali, ma che abbiano gli agenti italiani voluto perpetrare questa violazione con un modo indegno di un paese che si rispetta, con modi da cui deve sempre rifuggire un uomo d'onore? (Bravo! a sinistra)

Spero che l'onorevole ministro mi possa dare una risposta negativa, ma che non si limiti ad una sem-